

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Domani nuovo grande impegno per la diffusione straordinaria

Domani domenica 9 novembre nuova grande diffusione straordinaria de L'Unità. Tutte le organizzazioni del Partito, i circoli della FGCI, gli attivisti e i diffusori sono impegnati per garantire il successo di questa rinnovata mobilitazione attorno al nostro giornale. Questi gli ultimi obiettivi pervenuti ieri dalle federazioni: Milano 70.000 copie; Pavia 8.000; Bologna 65.000; Firenze 59.000; Terni 7.000; Viterbo 2.700; Trapani 1.000.

zione attorno al nostro giornale. Questi gli ultimi obiettivi pervenuti ieri dalle federazioni: Milano 70.000 copie; Pavia 8.000; Bologna 65.000; Firenze 59.000; Terni 7.000; Viterbo 2.700; Trapani 1.000.

### Lo scandalo del petrolio assume proporzioni enormi

## Olio FIAT dal contrabbando

### Con forti ribassi il petroliere Musselli e la Total erano riusciti a ottenere il vantaggioso contratto

L'azienda torinese afferma di essere estranea alla vicenda e di avere acquistato quantitativi limitati a prezzi di mercato - Il fatto nuovo nell'interrogatorio del petroliere Paesetti a Treviso - Accuse a una commissione interministeriale



TREVISO — Il petroliere Giuseppe Morelli, in stato d'arresto, entra a Palazzo di giustizia per essere interrogato

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Le dimensioni dello scandalo del petrolio sono enormi. Anche una parte dell'olio Fiat, uno dei prodotti più noti e di maggior consumo, proviene dalle aziende di Bruno Musselli, uno dei protagonisti di maggiore spicco di questa clamorosa vicenda. Non si sa se il prodotto arrivava direttamente dalla sua raffineria di Vignate, la Rilmol, o tramite la Total italiana, ma è certo che in questi ultimi anni una parte delle letture recanti il marchio «Olio Fiat» erano piene di prodotto che aveva evaso l'imposta di fabbricazione. Lo ha detto ieri mattina durante un interrogatorio, paesetti indiziario, Mario Paesetti, titolare della Logam di Bagnolo Cremasco. Questa dilatazione da parte del traffico irregolare tra la Bimol e la Brunello Lubrificanti, altra azienda implicata nel traffico. L'indiscrezione ci è stata successivamente confermata dall'avvocato di Paesetti.

Questa nuova circostanza smentisce ulteriormente i tentativi del ministro delle Finanze Reigillo e di altri, di minimizzare l'entità della frode fiscale compiuta dalla raffineria organizzata contrabbandiera. I cervelli dell'organizzazione sarebbero, secondo la magistratura, oltre a Bruno Musselli, socio d'affari di Sereno Freato, ed attualmente rifugiatosi in Svizzera, il petroliere di Rovigo Mariotto Milani (in carcere) e il «noto uomo politico» di cui parla l'ormai famoso rapporto del '76 del colonnello della finanza Vitali.

È naturalmente possibile che alla Fiat non sapessero niente (e l'azienda ha difeso nella serata di ieri un comunicato in tal senso che riportiamo a parte). Ma ciò non diminuisce certo le dimensioni dello scandalo. La rivelazione di Mario Paesetti non è l'unico elemento che porta a sospettare dei

**Roberto Bolis**  
(Segue in penultima)

**Sei ordini di cattura a Roma**  
A PAG. 4

## Quei settari dei comunisti

Anche ieri la cronaca dello scandalo petrolifero si è arricchita di nuove rivelazioni. Ne diamo conto qui accanto. Dalle fonti più diverse sono venuti alla luce altri pezzi di una rete, che appare senza confini (20 Procure stanno indagando) e incredibilmente intrecciata, di personaggi, faccendieri, prestanome, di società che nascono e muoiono nell'arco di un'operazione speculativa, di piccoli e grossi «imperi» petroliferi ma anche immobiliari e fondiari. E naturalmente tengono banco i nomi grossi, e non soltanto quello del braccio destro dell'on. Moro, Sereno Freato. Lo scandalo penetra dritto nei vertici del mondo politico. In due sensi: in quello del venire alla luce di strette connessioni tra criminalità economica, personale di governo e corpi dello Stato; e in quello del sospetto che qualcuno usi e manovri l'emergere delle sporche verità per scopi politici attuali.

Come tutti hanno ormai capito, è la DC nell'occhio del ciclone. C'è la consegna del silenzio. Ma intanto si sa di vertici dedicati alla questione, di sospetti e manovre tra le correnti. Un ex ministro androcentrino, memore dell'affare Calligaris, si frega le mani e esclama: «Questa volta è stata la nostra». Voi chi? Uno dei capi della corrente fanfaniana, l'on. Darida, scrive al nostro giornale per precisare che le cose dette al nostro redattore politico non erano una «dichiarazione», ma ne conferma la sostanza: «Dopo il congresso democristiano, gli scandali si montano contro gli uomini del preambolo». Dunque, da una fonte insospettabile, una fonte che sa, viene la conferma di una guerra intestina che si gioca senza esclusione di colpi.

A questo punto non basta scandalizzarsi. Bisogna capire e capire bene quale realtà politica e istituzionale, quale struttura del potere abbiamo di fronte. E forse, alla luce di questa realtà, tanti discorsi, articoli, polemiche sul PCI «senza proposta politica», tante domande sul senso della nostra opposizione, tante critiche sul nostro essere fuori gioco (di quale gioco?) e tante esaltazioni di una concezione della governabilità che non sfiora e non morde i problemi reali, appaiono in una luce diversa. Appaiono perché difendiamo la peculiarità del comunismo italiano (settarismo?) e perché poniamo il problema di un ricambio che non si limiti a sostituire il personale politico nell'attuale sistema ma investa le sue strutture e le classi dirigenti (massimalismo?).

Guardiamo i fatti. Il cronista s'imbatte in tre livelli distinti della trama scandalosa: spezzoni di mondo politico con relativi entourage, alti «servitori dello Stato» che si fanno strumento non della legge universale ma della legge particolare degli interessi dominanti, e infine gli affaristi veri e propri. Ma se lo sguardo passa dal dettaglio al panorama complessivo, allora viene fuori la dimensione politica, e nulla potrebbe essere più allarmante poiché vengono fuori i connotati di un vero e proprio regime occulto, di una costituzione materiale che sta dietro la costituzione formale (la legge, il Parlamento, l'ordine dello Stato). Anche la politica (la loro politica) appare ormai come qualcosa che si organizza non tanto in partiti e nemmeno in correnti dichiarate che trovano la loro ragion d'essere in comuni orientamenti ideali, ma in «lobbies», cioè in stipulati aggregati di potere in concorrenza con altri aggregati di potere, ciascuno dei quali coltiva un re-

**Daniele Martini**  
(Segue in penultima)

### I festeggiamenti del 7 novembre

## Breznev risponde a Reagan parlando di pace

Pur non rivolgendosi direttamente al neo-eletto ha insistito sul negoziato per gli armamenti e sulla cooperazione internazionale



MOSCA — I ritratti dei dirigenti sovietici sulla Piazza Rossa alla sfilata del 7 novembre

MOSCA — Soldati e ufficiali hanno sfilato con le armi in pugno, come è logico. I lavoratori sovietici hanno sfilato mostrando i risultati del loro lavoro e la loro volontà di pace». Così Leonid Breznev ha sintetizzato — parlando al ricevimento del Palazzo del Congresso del Cremlino — il significato della grande parata celebrativa del 63. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Gli attentissimi addetti delle ambasciate straniere non sono riusciti ad individuare nuove armi rispetto alla parata dello scorso anno. Unica nota inedita, la presenza tra i capi del Cremlino, in qualità di ospite d'onore, del leader etiopico Mengistu. Ma al di là di una ormai tradizionale dimostrazione di potenza e di efficienza dell'esercito sovietico, non si è notato nessun particolare sfoggio degli aspetti militari.

Senza l'aspetto preponderante della manifestazione è stato assunto dall'incriminata la massa di folle che ha attraversato la Piazza Rossa per oltre tre ore passando sotto la tribuna del mausoleo di Lenin dove erano schierati i membri del Politburo. Non meno di 400mila persone, suddivise secondo i quartieri di Mosca o secondo i luoghi di lavoro, ciascun gruppo impegnato a illustrare con variopinti ed enormi carri allegorici luminosi, con scritte di saluto e di augurio, con slogan ed evviva, dedicati ai risultati raggiunti nella realizzazione del decimo piano quinquennale, ai temi della politica estera sovietica, al valore mondiale dell'Ottobre. Su una serie di carri campeggiava

**Giulietto Chiesa**  
(Segue in penultima)

Mosca — Il dollaro è salito ieri da 914 a 921 lire sull'onda di un analogo aumento nei confronti del marco e di altre monete. L'oro ha invece subito un ribasso per il secondo giorno consecutivo, scendendo da 632 a 599-003 dollari. In pratica la speculazione proficua all'oro le monete che pagano gli interessi più alti. Il rialzo del tasso d'interesse negli Stati Uniti (al 15%) e in altri paesi ha provocato vasti movimenti di capitali. Massicci movimenti hanno investito, fra l'altro, la Francia. Il governo di Parigi ha quindi deciso di tassare del 5% (con pari obbligo di riserva da versare alla banca centrale) i depositi di residenti esteri. Ha inteso dare in questo modo una mano al governo tedesco ed evitare, al tempo stesso, un eccesso di disponibilità di denaro sul mercato francese. L'indice dei movimenti di capitali persegue, oggi, lo scopo di ottenere un rialzo di interessi — e quindi una politica ancor più restrittiva — dai paesi che, come la Germania, al suo mostrati più restii.

**Corrispondenze da New York, Teheran, Washington e Parigi in ultima pagina**

### Parla un alto ufficiale punito per l'inchiesta

## «Freato, da solo, non poteva andare tanto lontano...»

ROMA — Quando nel '76 gli alti comandi della Guardia di finanza decisero di troncare sul nascere l'inchiesta del colonnello Vitali sullo scandalo dei petroli, non si limitarono a rinvolare l'ufficiale ma allontanarono immediatamente tutti i suoi collaboratori. Nel giro di poche ore 33 finanziere, tra cui quelli che avevano strettamente collaborato con Vitali nel dipanare la matassa del colossale imbroglio, vennero trasferiti nei comandi di più diversi del Paese. Ce lo rivela uno degli «epurati». È un uomo che sa molte cose, ha un'idea precisa anche del nome dell'uomo politico che sta dietro l'affare del petrolio e conosce tutti i retroscena della vicenda. Freato?

Non soltanto lui. È un militare, un ufficiale della Guardia di finanza, che ha accettato di parlare con il cronista dell'Unità. Non riveleremo il suo nome ma registreremo seriosamente tutto quello che ci ha detto. Il nostro interlocutore insiste subito su un punto. Il trasferimento di Vitali è un momento cruciale dell'intero affare. «Lo volevano mandare via da Venezia — ci dice — già un anno prima, a settembre del '75. Come sede avevano scelto Trieste, ma in quell'occasione non ce la fecero e dovettero rimandare l'operazione. Freato mesi dopo ci fu il trasferimento in massa di tutti noi».

Ma il generale Lo Prete, ha sostenuto un'ipotesi che il trasferimento del colonnello era ordinaria amministrazione, lo dimostrerebbe appunto l'alto numero di ufficiali allontanati. «In generale per coprire un trasferimento che preme se ne fanno altri già in programma o del tutto "in corso". Tuttavia non rientravano in questa categoria né il mio né quello di Vitali. La verità è un'altra: ci mandavano via perché sapevano molte cose». Quali? «Avevano scoperto una grossa truffa (Vitali l'aveva decisa nel suo rapporto) e cominciarono a sospettare che alcuni nostri superiori fossero complici nell'imbroglio».

Perché Giudice e Loprete si accaniscono in particolare contro Vitali?

«Perché dava noia ai petrolieri, è quasi del resto passato presto al contrabbando». Il contrabbando dei petrolieri? A chi si riferisce? Dopo la denuncia di Vitali agli alti comandi della Finanza giunse un memoriale firmato da società funzionaria che scatenò una indagine contro il colonnello Vitali. Chi lo scrisse? «Gli stessi petrolieri. La decisione di avviare l'operazione fu presa infatti subito dopo l'arrivo di questo documento. Gli alti comandi della Guardia di finanza perfezionarono la loro indagine».

**Daniele Martini**  
(Segue in penultima)

### Nella sezione di Mirafiori a colloquio con i compagni sul lavoro politico e sul tesseramento dopo la lotta

## Ho conosciuto il PCI ai cancelli della Fiat. Per questo mi sono iscritta

**Del nostro inviato**  
TORINO — Fiorella ha 19 anni, da quindici vive a Torino, da una lavora alla Fiat, da una settimana è iscritta al PCI. È una comunista nuova nuova, una militante del «dopo accordo». Perché questa scelta? Le chiediamo. «Perché era giusto così», risponde. E dipende da lei, non aggiungerebbe altro. E invece dell'altro c'è e non è cosa di poco conto. Qualcosa si aggiunge al semplice orgoglio di una scelta e che noi scopriremo a poco a poco nelle parve di Fiorella e di altri compagni. È l'immagine di un partito che, nella lotta, ha ritrovato la propria forza e la propria identità. E insieme, ha scoperto intorno a sé la realtà di una fabbrica diversa, in parte sconosciuta ed ostile, alla quale commissariare concretamente, giorno dopo giorno, le ragioni di questa forza e di questa identità. «Da oggi — avevano detto i compagni sintonizzati i presidi — nulla sarà più come pri-

ma. Avevano ragione. Siamo nella sezione di fabbrica di Mirafiori, in via Passo Buole. Accanto a Fiorella ci sono altri compagni, tutti di così stagionata militanza: tre, cinque, dieci, quindici anni di iscrizione al partito. Tutti della Carrozzeria, stessa officina e stesso turno di lavoro. C'è Cirillo, 20 anni di Fiat, che ancora ricorda i «tempi duri di Valletta». C'è Carmelo, dal '72 a Mirafiori; ora è in cassa integrazione ed a lui spetterà il compito di coordinare il gruppo dei compagni rimasti fuori della fabbrica. Ci sono Angelo, Salvatore, Lelio, Giuseppe, Camillo (Cavour per gli amici). Tante storie di comunisti. Angelo, il segretario, ci fornisce i dati del tesseramento: dopo cinque giorni — dice — siamo al 125 per cento. Da 50, a 75 iscritti, i reclutati sono più di trenta. «E ancora — aggiunge — dobbiamo prender contatto con molti dei compagni in cassa integrazione». Belle cifre. «Anche se — si al-

fretta a precisare — vanno prese per quello che sono: il dato di un turno, di una officina, di un settore di Mirafiori». Una goccia, insomma, nel tempestoso mare della Fiat: non lo si può generalizzare, né brandire come indicatore di una tendenza che, solo tra due o tre settimane, potrà essere sicuramente individuabile. Eppure questi numeri già significano qualcosa, già parlano. C'è, in superficie, il dato del ricambio dei quadri, la realtà di un partito che esce più forte dalla più difficile delle prove. Angelo fa rapidi conti: «Trentacinque — dice — sono i compagni «epurati» con la loro integrazione. E trentatré sono i nuovi reclutati. Dopo 5 giorni. Volevano metterci fuori dalla fabbrica: non ci sono riusciti». E c'è, più a fondo, al di sotto del puro dato aritmetico, anche qualcosa d'altro e di importante: ci sono gli umori contrastanti, i sentimenti e le difficoltà che percorrono la fabbrica del «dopo accordo». Ci sono la forza, la nuova maturità e la nuova coscienza che quei 35 giorni di lotta davanti ai cancelli hanno sedimentato. E, insieme, le amarezze, le divisioni, i rancori che esse, in un convulso finale, ha saputo rinfocare. Un intreccio complesso che, anche in un de-

to largamente positivo quel lo so — dice — si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà densa che «si toccava con mano»: nelle parole, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel «givedì nero» alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è quello che si ha spirito ad iscriverci? «No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com-

**Massimo Cavallini**  
(Segue in penultima)

**Sei morto Steve McQueen**  
È morto ieri sera a Juárez, in Messico, dove era andato per curarsi, l'attore Steve McQueen. Era stato colpito nei mesi scorsi da una grave forma di tumore che lui stesso aveva voluto dichiarare al pubblico. L'attore americano, interprete, tra l'altro di film popolarissimi quali «I magnifici sette», «La grande fuga», «Cincinnati Kid», «Bullitt», aveva cinquant'anni.  
A PAG. 12

**OGGI**

**finalmente una cosa onesta e seria**

LA FINE dei nostri Centrali distretti, cui partecipa anche la Commissione Centrale di Controllo, non è soltanto un fatto di ordine interno, ma un intervento finale del segretario del partito, da una votazione e dalla stessa di un documento conclusivo (come è avvenuto, appunto, questa volta), ma anche dai commenti dei nostri sovversivi; e mentre le prime tre cose ci interessano profondamente, l'ultima, quella rappresentata dai commenti, ci divide con la massima sincerità, perché ci mostra immancabilmente come ci vorrebbero vedere i signori e i loro giornalisti: divisi, rissanti, rissanti e nemici; non ancora spenti, nell'aria possibilmente grande della nostra congressuale, gli occhi di alcuni signori e le urla di intransigenza dei nostri sovversivi, che, fra sette ro-

ste umanità, alla questione distretti, perché qualche fatto innocente la mamma, tenuta lontana, con l'era facile presentarsi al dibattito dei comunisti. Questo la dice lunga sul dissenso come lo concepiscono i signori, per i quali esso deve essere sempre definito e irrimediabile. Chi tra noi non avesse critiche non ha detto di dattiloscritte dei suoi discorsi, ma questa volta è andato oltre ogni previsione. Il momento — l'intervallo internazionale — è tale da chiedere la massima cautela nel maneggio dei tagli, degli elenchi e delle aggiunte. Questo passo — frutto del «Tempo» di ieri — è stato scritto con intenti critici, sobrii, sull'altro sponde, non senza che essa sono i dirigenti seri di un partito serio. La complicità è felice. Partecipate